

SANITA' Medico denuncia pressioni

«Cacciato perché non ho truccato quel concorso»

di Viviana Ponchia

GENOVA — Don Chisciotte i giganti li affrontava con la lancia e si sa come andava a finire, lo prendevano per matto. Lui avrebbe a disposizione il bisturi, ma non lo può più usare e ha trovato un altro modo per fare la guerra ai mulini. Si è comprato un'intera pagina di giornale. Diecimila euro che, con l'Iva, diventano dodicimila.

Il professor Edoardo Berti Riboli, 67 anni, ordinario di chirurgia all'Università di Genova, non ha badato a spese: la causa è nobile, il momento giusto. Quei soldi sono finiti a pagina 18 del *Giornale*, in un arioso corsivo che si rivolge «Al ministro dell'Istruzione Università e ricerca, al ministro della Salute, ai cittadini onesti e silenziosi». Un problema esposto in alcune righe. «Pochi mesi fa sono stato nominato presidente di commissione di un concorso universitario e contemporaneamente sono stato oggetto di forti pressioni da parte di un personaggio molto potente: voleva vincessero un suo candidato».

Partiamo da qui professore, dal gigante?

«Diciamo che è di Genova ma non è genovese, che è legato alla politica, molto potente e poco famoso. D'altra parte i veri potenti non sono mai famosi».

Il nome neanche sotto tortura?

«E' roba per gli avvocati, irrilevante. Conta il messaggio».

Continuiamo a leggere allora: «Non avendo assecondata tale volontà da allora sono vittima

di gravi ritorsioni...».

«Il fatto è che mi sono trovato con il cerino in mano. Presidente di commissione del concorso per l'idoneità all'ordinariato di chirurgia. Cinque membri, due posti, otto candidati. E la solita aria».

Raccomandazioni?

«Quelle sono la norma, non mi

scandalizzo. Si cerca sempre di mediare, di venire incontro alle esigenze di tutti. Stavolta però le pressioni erano un po' troppo forti. Si dava per scontato che mi sarei comportato in un certo modo. Senza 'grazie' e 'per favore'. Irritante».

Vuole dire che se la richiesta fosse stata fatta con garbo lei l'avrebbe assecondata?

«Dico che il sistema ospedaliero è in mano al potere. Che dove si può, si aiuta. Che in quel concorso di spinte ce n'erano tante, ma di classe. Questo era un ordine senza il minimo stile».

Lei conosceva «il personaggio molto potente».

«E ci andavo abbastanza d'accordo: siamo andati a colazione. Ristorante l'Ippogrifo, vicino a piazza Rossetti, verso la Foce».

E non ha pagato lei.

«Mi rendo conto che questa è una bella discriminante. Mi ha parlato del candidato. Pensavo che la cosa si esaurisse al caffè».

Invece poi il raccomandato non è arrivato fra i primi due.

«E sono cominciati i casini. Compivo 67 anni il 24 maggio, quel giorno è cessata la convenzione tra me e l'azienda ospedaliera San Martino. Pensionato d'ufficio dall'attività assistenziale per rag-

giunti limiti d'età».

La barriera anagrafica è prevista per legge.

«Peccato che la legge parli di 68 anni, che tutto sia successo troppo rapidamente, che in giro avesse cominciato a correre voce che mi avrebbero fregato. Io sono un chirurgo e ho bisogno della sala operatoria e dei malati per la ricerca. Non posso più metterci piede».

Tutto per avere disobbedito all'ordine.

«Hanno vanificato pure Hospitel, un progetto internazionale di cui ero il coordinatore, una teleconsulenza per i casi disperati. Due anni di lavoro buttati».

Dodicimila euro li ha spesi anche per denunciare che tutti nell'ambiente erano al corrente, che la solidarietà e lo sdegno erano diffusi ma solo verbali.

«Ho cercato il rettore, il preside. Mi hanno detto: che vuoi, lo sapevi, quelli sono potenti».

Ma allora perché? Anche lei sul giornale se lo chiede: «Era opportuno cedere alla prevaricazione? Esiste in tanti settori della vita sociale e lavorativa del nostro paese?»

«Parlo per Genova, città enigmatica: chi si imbarca ha sempre un capitano a cui rendere conto. Poi ogni tanto qualcuno si stanca e si scopre rivoluzionario. Ma credo valga per tutta l'Italia. In ospedale, se vuoi fare carriera devi dare più importanza alla segreteria di un partito che alla sala operatoria. Situazioni non più accettabili».

La sua pagina si conclude così: «Penso che se i don Chisciotte fossero tanti qualche volta vincerebbero».

«E adesso faccia pure: oltre che pazzo mi chiami qualunque».